

# LA PAGANALE TEATRALE

### La virago del romanticismo

## GEORGE SAND

Una conferenza tenuta alla Sorbona da una scrittrice italiana ha ridato qualche riverbero al ricordo di George Sand. Di lei non si era più parlato dopo il libro di André Maurois (*Leila*) e quello di Frances Winwar (*La vita del cuore*, G. S. e i suoi tempi), tradotti sette anni fa. Ritorno di una moda? Riconoscita affinità di questa vita ai margini di ogni legge e costume normali con le tendenze e le insolenze ribellistiche del nostro tempo?

A rievocarla, la vita della Sand è forse più felice e turbolento romanzo di tutto il Romanticismo. Si direbbe che in lei il Romanticismo abbia avuto la sua incarnazione femminile, specialmente in quella che fu la sua più esaltata caratteristica: il suo modo di ragionare. In nessun altro scrittore l'opera è stata, come in lei, il tentativo spinto all'estremo di teorizzare e di giustificare il disordine e l'assurdità della vita propria.

Gli storici della letteratura, in generale, parlano con una certa deferenza di lei. Fino a non molti anni fa essi non osavano quasi nominare il Baudelaire, perché ritenevano che non fosse cosa di buon gusto. Fingevano di non capire che tra una raccolta poetica come *Le Fleurs*, e romanzi come *Indiana*, o *Le péché de Monsieur Antoine*, o *Mademoiselle de Maupin*, vi è una distanza come tra la luna e il suo fucile; riverbero in una pozzanghera. La Chiesa, per esempio, ha condannato all'Indice tutte le *fabliaux amatorie* di lei, ma non ha condannato l'opera del «poeta maledetto». Ha fucilato subito quando veniva il vero pezzo del gusto e della morte. Gli storici della letteratura — e anche, purtroppo un Brunetiere — non hanno il naso così fine.

battava via. Sono tutti che cosa fu la sua relazione col De Musset, l'Apollodoro, il fanciullo di genio del Romanticismo, lo splendido e sciagurato poeta in cui il vizio dell'ubriachezza arrivava a tali estremi da essere una diabolica profanazione dell'anima. Di quali turpitudini, di quali scelerati deliri si esaltasse quella passione, hanno rivelato *Elle et Lui*, a cui fecero seguito un *Lui*, un *Lui et elle*, il rifacimento di *Leila*, *L'histoire d'une jeune fille*, e le sporadiche lettere pubblicate nel 1896. Di quella «pensione» sono «quattro nella letteratura e quasi *Nuits*, le *Confessions d'un enfant du siècle*, *Souvenir*.

La Sand faceva di tutto ciò l'ardente materia dei suoi libri, idealizzando a suo modo le esperienze vissute, esaltando la natura, proclamando la bontà della vita, mescolando assurdi principi e profanando il sentimento religioso. I fervori rivoluzionari che prelesero e seguirono il '48 diedero un'altra direzione alla sua fantasia. Divenne la romanziere della Rivoluzione e di quello che si chiamava, allora, il comunismo. Dopo l'esordio di *Fischel*, la sua casa fu il ritrovo dei frenetici declamatori dell'utopia.

Lamennais, Michel de Bourges, Leroux, Buonarroti, il père Enfantin, pazzi da barriera, reattivi di apostasie, cercaristi mancati, famelici riformatori del mondo, folli del petrolio, si esaltavano con lei, che introduceva i suoi deliri in *Sinon*, *Spiridion*, *Les sept cordes de la lyre*, *Horace*, *Le compagnon du Tour de France*, a cui premise se ben ricordo, una famosa introduzione Mazzini.

Dopo gli orrori e i delitti della Comune, la Sand riconobbe e predicò che bisognava liberarsi dalle teorie del '93, ma allora se ne esaltava, se ne faceva interprete, con un ardore che partiva dai principi deformati dai sensi insaziati, delle sue enormi assurdità, dalle sue sciocchezze, con una prontezza di geniosità che trovava sempre risorse e mezzi per spessare, oltre agli stalloni di turno, quello che il Balzac chiamava «il treno filosofico repubblicano, comunista, niere-terroistico, germanico, delirico» dei suoi amici.

Le sue brucianti pupille nere (che ancora splendono nel ritratto del Delacroix) spensero in parte il loro fuoco quando la diabolica divenne la *bonne dame de Nohant* di cui anche il Flaubert sapeva volgarmente antieconomico e si annetava ancora una vena muscolare feroce e devoto, che copriva di cure e sollecitudini, con quella foga materna protettiva e ansiosa, con cui aveva sempre amato gli uomini dopo averli ridotti come stracci.

Dei suoi volumi, resta vivo qualche romanzo dell'ultimo periodo agrare e pastorale: *La petite Fadette*, *Le mare au diable*, *François le Choupi*, *Les Mères sœurs*, che si regolano ancora ai fanciulli dilignati nelle premiazioni delle scuole francesi. Anche la madre di Protêt il regalò all'ansioso fanciullo di Combray.

Nelle storie illustrate della letteratura appare, col suo ritratto di vecchia signora per bene, che non porta più tuba di feltro grigio né funa il narghile, la biografia della sua tomba nel Berry. La tomba non ha il segno cristiano.

FRANCESCO CASNATI

### L'arte astratta può avere un futuro?

Non abbiamo nessuna intenzione di azzardare previsioni sul futuro dell'arte astratta, ma ci potremmo calcolare i movimenti degli artisti come le posizioni di un proiettile sulla sua traiettoria o di un pianeta sulla sua orbita. D'altra parte le ossessioni che ci sembrano lecite intorno all'avvenire dell'astrattismo non dovrebbero essere congetture completamente teoriche, ma indicare invece qualche tendenza che ci pare di scorgere già in arte, e qualche risultato delle esperienze ricche e complesse compiute nell'ultimo mezzo secolo in cui evidentemente sono contenute le premesse di quel che capiterà domani. Si tratta di constatare quale realtà funzioni di una fantasia lirica e poetica, a Malevich che afferma la pura supremazia dei valori formali in se stessi di fronte a un eventuale e ingombrante, superfluo contenuto, ai Dadaiisti che indicano l'accademismo del solido intellettuale e le tradizioni riforme e stanche dei piccoli borghesi.

Se tale è, sommarariamente, l'insieme delle forze più radicali indicate nell'indagine della Torricella Segone, inutile e disturbatore, odioso, in un paese che lotta per difendere la sua finzione italiana, allo stesso modo come i nostri confederati, in Svizzera tedesca e in Svizzera francese, con ben altro rigore e successo, non dico lontano, ma ottenuto molto più naturalmente che gli aspetti loro sono salvaguardati.

Ed ecco, come uno stitichio, qua e là, continue infrazioni che rivelano da una parte insensibilità, dall'altra una trascuraggine degli organi di controllo, poco lodabile; si viene poi a sapere che certi sfregi sono difesi, per fini di lucro, da nostri professionisti e perfino da uomini politici, a dispetto di un'opinione che non è tanto onesta — ritrrebbero addirittura, nella loro storia, «immorale» rifiutare.

Così, non parliamo della F.F.S. dove ormai certe operazioni come di chiudere o aprire le finestre, si possono fare solo se si parla tedesco o francese; ma alla stazione di Lugano, per esempio, si trova una torretta grevole per l'entrata dei treni. In cima c'è un'insegna triangolare, ci sono spazi per la scritta: siamo nella Svizzera trilingua (lingue ufficiali), che con di più bello e giusto che dedicare ogni rettangolo a una lingua: tedesco, francese, italiano. Ma, due volte è stata, per indicare libri, *Bücher*, la tedesca, una volta la francese. E siamo a Lugano: cioè la lingua italiana non esiste per i signori del chiosco, nemmeno nella Svizzera italiana, e nessuno quando lo spazio c'è, per onorarlo.

Va da sé che tale atteggiamento, benché non si sia sempre a riluttare e a lagunare, ci offende; ci umilia, tutti noi ticinesi, dal primo all'ultimo, tanto più ci umilia perché siamo minoranza, quindi veramente nella situazione di pericolo.

Un altro esempio. Sorge a Teserete un'industria. A Teserete, in una delle più belle zone prealpine, dove l'onica natura lombarda è ancora, in ogni pietra, dove domina il romantico edificio della chiesa parrocchiale. Ebbene, leggo sul foglio ufficiale che il nome della nuova industria è *Spatiererei und Fabrikerei Teserete S.A.*

Come se fossimo in Baviera. Ma nessun legule ha fatto osservare a codesti teutonici che qui è Svizzera italiana, che qui si vuole e si ha diritto a difendere il nostro carattere, come avviene in tutto il mondo? Mentre in Algeria si lotta per conquistare a se stessi il proprio paese, da noi ci si lascia a poco a poco, senza ragione poi, snaturare?

Ma la casa diventa ancor più umiliante quando ci si presenta i nuovi cari ticinesi i responsabili di simili offese. Come si può non addirarsi, non reagire con una vibrata protesta, quando si apre il foglio locale, per esempio *L'Informatore* di Mendrisio, e alla seconda pagina ci si trova di fronte a una pagina in cui si fa la pubblicità al «Cid», film con Sofia Loren, e a questa pubblicità è fatta a grandi caratteri, in tedesco, come se fossimo a Berchtesgaden, e non nella più comunitaria delle regioni?

*Ehre, Liebe, Rache, Treue* der E-rekter des Abendlandes, grandios überweltigend einmalig. A parte l'italiano, che è un tal pubblicità, adatta per trogloditi antichi per gente civile del XX secolo! Il testo italiano, che ci dice che l'incomparabile spettacolo in cui-nescuno tecnico è parlato in italiano (il colpo 1) e che i prezzi sono aumentati per l'occasione,

2. Modificato le forme delle cose

Intendiamo il termine astrattismo in senso largo, tanto da comprendere ogni manifestazione dell'arte non figurativa: da Mondrian, che si propone di stabilire i canoni di uno spazio assolutamente puro e obiettivo, a Kandiskij, che dipinge realtà, ma con una fantasia lirica e poetica, a Malevich che afferma la pura supremazia dei valori formali in se stessi di fronte a un eventuale e ingombrante, superfluo contenuto, ai Dadaiisti che indicano l'accademismo del solido intellettuale e le tradizioni riforme e stanche dei piccoli borghesi.

3. Le forme e il pensiero

Il panorama è intricato, contraddittorio; ma si può raccogliere in esso una coppia di valori costanti che qui dobbiamo indicare: la modificazione delle forme, e la modificazione delle forme, i cubi, i quadrati, i cerchi e le macchie. Che si pensa: l'idea e il sentimento di fiducia nella realtà, la persuasione della solitudine, dell'impotenza e della schiavitù, che si pensa: che la vita non è significativa, che il mondo nelle sue parti o nel suo insieme non ha valore. Tra i due elementi, ossia le forme insidiose e il pessimismo, il nesso è evidente: le forme insidiose, che l'uomo, per tentare di affermarci e conoscerla dobbiamo sezionarla e ricostruirla pezzo per pezzo; l'uomo è interloquente colpito dal male, il suo ritratto vero e reale non può essere che deforme; il mondo contemporaneo è assurdo, quindi dipingiamo addirittura il caos oppure ritiriamoci nell'immagine di un puro gioco di forme che dice che l'impossibilità ad entrare in colloquio vitale con il mondo stesso.

Riassumendo, a questo punto non è costoso ripetere che l'astrattismo non è che la posizione estrema fra correnti apparentemente eterogenee e contraddittorie, in verità unificabili in quanto tendono a contribuire alla discussione e allo sviluppo di un tema comune: la critica del mondo contemporaneo in ciò che contiene di assurdo e di sordo.

E ora proclamiamo: non affermiamo certo che l'astrattismo sia in sé la soluzione finale e completa di tutte le istanze dell'arte contemporanea. Inoltre ci guardiamo bene dal sostenere che i quadri non figurativi debbano per forza essere più belli, artisticamente più felici, più ricchi di poesia dei quadri figurativi. Diciamo invece che l'astrattismo si è potuto rivelare un movimento di cultura tra i più capaci di renderci consapevoli della crisi spirituale, civile politica, ecc. del tempo in cui viviamo.

Insomma, ancora una volta la distinzione tra i due possibili aspetti dell'arte è un'opera di valore storico, funzione nel tempo e nel contesto di un'epoca, e valore estetico, bellezza contemplativa, realizzazione poetica — deve essere tenuta presente in ogni caso, sia nel confermare sia nel negare l'importanza di un lavoro, o di una personalità, o di un movimento. Stabilito ciò, restano evidentemente numerosissimi altri considerazioni necessarie all'argomento qui proposto, per i quali sarà opportuno riprendere il discorso con più calma in un prossimo articolo.

GIUSEPPE BISCOSSA

GIUSEPPE CURONICI

### Di palo in frasca

## Ehre Liebe Rache Treue



Non molto tempo fa segnalai — aratori per i capelli dai latini, in questo ingroto compito di cittadino che protesta — la seconda scritta, in tedesco, come si intuisce, di un cliché con figure o teste in tedesco che le organizzazioni cinematografiche inviano direttamente ai cinematografhi. Finora avevo visto utilizzare al più i clichés con figure di attori. Il proprietario del cinema teatro di Mendrisio non si perita di far stampare addirittura tutto il testo in tedesco.

Ora, è una situazione paradossale, assurda e stupida che nel Ticino, paese di lingua italiana, i film italiani si debbono vedere con le leggende tedesche e francesi, che vengono apposte per uso degli spettatori della Svizzera interna; ma che poi cedono organizzazioni dovunque non sappiamo nemmeno avere quello che il riguardo che consista nel far la pubblicità nel Ticino in lingua italiana, è cosa indegna.

Ma l'errore e la disinvoltura dei distributori di film, che sopprimono quanti frasi pongano alle iniziative di altri che abbiano altri scopi da quelli commerciali (come agli aratori, ed enti privati, ecc.), l'errore di quelle case commerciali che hanno il monopolio antidemocratico della distribuzione dei film, non scusa il fatto del cinema di Mendrisio, il quale può benissimo non far pubblicità clichés mostruosi del genere che ho descritto, e far stampare un testo, anche ugualmente bello, in lingua italiana almeno!

Il sospetto nasce che il proprietario del cinema di Mendrisio faccia ciò per risparmiare qualche franco. Forse gli costa già anni la pubblicità che egli da mesi va facendo sui quotidiani di Lombardia, e a quanto mi è stato detto, perfino di Emilia, ai suoi filmati accollati che compongono nel Magnifico Borgo, il sabato e la Domenica, anche fino alle ore piccole, fiamme di giovani e desiderosi di piccoli solletichi. I quali poi invadono con gli automezzi la zona intorno a un teatro grande problemi di pasticcio e altri che emarginano interventi di agenti a spese del Comune per difendere almeno certe zone dell'Invasione.

Qualto pubblico che gli affari suoi comportano non conoscono molto il proprietario di Mendrisio teatro e quando qualche società locale, la filarmonica, o una scolare, leggo seri della sala, non desiste da noleggi essoi. Gli scolarci di Lugano e di Locarno per poter assistere a uno spettacolo teatrale ottengono la sala gratis, a Mendrisio bisogna pagare fra di quattrini: per una sola rappresentazione del pomeriggio, una scolarezza in un primo tempo doveva pagare oltre a 300 fr., ora il proprietario richiede fr. 150: lo sue spese saranno di e no 10-15 franchi, tra luce e pulizia della sala.

E' per questo in parte che i ragazzi delle scuole elementari di Mendrisio, che pure hanno il loro edificio lì vicino, non possono usufruire di occasioni che si presentano di assistere a qualche educativo spettacolo teatrale. Vi verrebbe, possono godersi la visione di spettacoli esposti nelle vetrine, esterno del teatro, quando dei quali ho potuto constatare che in costume veramente un releso per il giorno osteriore.

PIO ORTELLI

## Il «Ciocco» e la poesia pascoliana

Che il Ciocco dovesse tenera un posto di particolare rilievo nella poesia pascoliana, il Pascoli medesimo ne era consapevole; e è sottolineato con esso ben meritate da noi il titolo di «poema» con l'intitolazione «ciocco» a questo primo canto secondo — le due parti in cui esso è diviso.

Con quest'osservazione volta ad ambientare l'argomento preso in esame nel complesso dell'opera del poeta, intito il saggio «Il Ciocco» e la poesia pascoliana che uno dei più fervidi studiosi del Pascoli, Aldo Capasso, pubblica nella collana *Scrittori di ieri* per i tipi delle Industrie Grafiche Lorenzetti e Natali di Lecce.

Il già nella prima pagina è individuata una caratteristica del Pascoli che tanto spesso, e per così dire, si cerca d'ignorare o di considerare elemento deievole, l'attuazione di un gioco di poesia e non poesia nei confronti della sua opera, spesso smunziate verso per verso, a dire di sì ad uno e di no all'altro:

Un poema, sì, e all'inizio e poi per lunghissimo tratto e di nuovo nella chiusa, un poema narrativo. Come poemetti narrativi sono tanti dei capoversi del Pascoli: nei *Conviviali* e nei *Carmina*... Ché il Pascoli, sebbene posteriore, nel tempo, al Mallarmé e al Rimbaud, sebbene buon conoscitore della poesia simbolista, sebbene è intitolato «ciocco» agli stadi di critici insigni, sebbene all'influenza negli effetti musicali, non può mai la tentazione di ridurre la lirica a un ineflabile suo nucleo di «musica pura»; e, sebbene conosciuto da Edgardo Poe, non mostrò mai di accetterne l'idea, che vera poesia

ala soltanto la poesia breve *Amò, rimbombò e coltello* in noia *lirico-narrativa*, e ciò significa molto.

E il Capasso, mirando a mettere in luce le peculiarità della concezione del Pascoli, si sofferma sull'«enigma», per la quale «ciò stato che del Pascoli ha voluto fare un ermetico avanti letterario.

Senza dubbio, il Ciocco trae moltissima parte del suo effetto dall'«enigma» tra il piccolo popolo dell'«enigma» e la gente comune, e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi» — Ma l'enigma (facciamo analogia e non analogismo) è sempre stata nella poesia di tutti i tempi, è sempre stata ovunque scaturisce o una similitudine o una metafora... L'enigma, nella poesia, ha sempre avuto una funzione capitalissima. Ma l'«enigma» e analogismo (come dice la stessa terminazione accademica) non è che un programma e sistematico: un modo sistematico di trasformare «olimpicamento» (secondo il sogno di Arthur Rimbaud) le parole, le cose. Se ad ha in sé questo «enigma» di «ciocco», e poi da altre molteplici analogie tra i due «ciocchi